

1. Quadro nazionale di sintesi: sviluppo e tendenze nell'applicazione della L. 285/97

1.1. La prosecuzione del percorso

L'analisi dello stato di attuazione delle disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza previste dalla L. 285/97, nel periodo dal 1 luglio 1999 al 30 giugno 2000, è l'oggetto della presente relazione. D'altra parte l'evoluzione del quadro legislativo nazionale (soprattutto, ma non solo, con l'approvazione della L. 328/00. *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*), di quello di Regioni e Province autonome e dell'impegno dei soggetti pubblici e non operanti nei territori, suggerisce di allargare l'attenzione alle implicazioni e alle conseguenze che l'applicazione della L. 285/97 ha determinato complessivamente sul territorio italiano e, in maniera specifica, negli ambiti territoriali e nelle città riservatarie, impegnati a rendere migliore la qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese.

Se da un lato le pagine seguenti esporranno quasi esclusivamente dati, informazioni e riflessioni sullo stato di attuazione della L. 285/97, cercando di cogliere elementi di variabilità e costanti tra i diversi territori nella realizzazione concreta delle indicazioni e dello spirito della legge, dall'altro le fonti utilizzate per la stesura della relazione, evidenziano anche le profonde interconnessioni che questa legge ha, in particolare con tutte le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, ma in generale con il ripensamento in atto di tutte le politiche sociali. Per favorire il necessario confronto con la situazione al giugno del 1999, nella relazione vengono mantenuti alcuni capitoli strutturati nello stesso modo; questo permette un'analisi comparata delle diverse direttrici di prosecuzione del percorso nell'applicazione della legge: dai diversi ambiti e livelli istituzionali coinvolti alle modalità di coinvolgimento della società civile, dalle dimensioni dell'informazione e della sensibilizzazione alle conseguenze del passaggio dal programmare al gestire, dall'attenzione alle tematiche del monitoraggio e della valutazione degli interventi all'incidenza delle attività formative realizzate nell'ambito della L. 285/97.

Proprio la prosecuzione del percorso della L. 285/97, nell'attenzione comune alle indicazioni e agli obiettivi della legge, ma anche con la sempre più indispensabile contestualizzazione dei progetti e della gestione partecipata degli interventi, ha fatto emergere "strade" diverse scelte

da Regioni e Province per perseguire le stesse finalità ultime. Questa varietà di situazioni va esplicitata e accolta nella duplice prospettiva di: “valore della diversità” - che significa attenzione alle esigenze particolari e alle specificità di un territorio e arricchimento collettivo quando vengono mantenuti e favoriti la circolarità della comunicazione, gli scambi delle esperienze tra Nord e Sud, tra centro e periferia, tra metropoli e paese... - e di “rischio della dispersione” se prevale la tentazione di privilegiare esclusivamente il proprio territorio, di considerare aprioristicamente migliori le proprie scelte, di rinunciare alla costruzione di quella società solidale allargata che sviluppi in maniera estensiva l'applicazione della Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia del 1989.

Per questi motivi l'impianto della Relazione al Parlamento del 2000 sullo stato di attuazione della L. 285/97 si arricchisce di due diversi tipi di contributi, distinti dal testo della relazione ma che ne costituiscono parte integrante nella logica di raccogliere il maggior numero possibile di dimensioni per comprendere la complessità e la funzione promozionale della legge stessa:

- nelle “tavole” sono presentati e brevemente commentati alcuni “numeri” che illustrano la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, utili come “cornice” al testo della relazione;
- nei “riquadri” sono presentati i dati quantitativi, insieme ad alcune considerazioni di commento, relativi agli interventi realizzati distinti per “macro” tipologie e alla loro distribuzione territoriale.

Nell'appendice, tavole e riquadri sono presentati congiuntamente per temi omogenei, così da avere da un lato alcuni elementi quantitativi di sfondo e dall'altro le indicazioni emerse con l'applicazione della legge.

Coerentemente con l'approccio dello scorso anno verranno individuati ed esplicitati sia i punti critici che i nodi problematici emersi con l'applicazione della L. 285/97. A quelli già evidenziati se ne sono aggiunti altri determinati dal passaggio dalla progettazione alla realizzazione; tuttavia si ha l'impressione che la Relazione al Parlamento del 1999 abbia suscitato la necessaria attenzione alle difficoltà rilevate e stimolato risorse ed energie orientate al loro superamento. Gli aspetti positivi, l'impatto della legge e gli obiettivi raggiunti trovano maggiore spazio nella relazione di questo anno perché in molti ambiti i piani territoriali di intervento sono in stato di attuazione avanzato e si stanno già predisponendo le linee di sviluppo della nuova programmazione triennale, prevista a partire dal 2001.

1.2. La sussidiarietà: verticale e orizzontale

La L. 285/97, per come è stata pensata ed approvata dal Parlamento, rappresenta un significativo esempio di un approccio legislativo che tiene conto della sempre maggiore rilevanza delle “periferie” rispetto al “centro”; si può dire che nel “pensiero” della L. 285/97 ci sia un corretto principio di sussidiarietà che ha trovato applicazione operativa nella sua attuazione.

La “sussidiarietà verticale” fra le istituzioni pubbliche, secondo l’articolo 4 della Carta europea, si ha quando si realizza l’indicazione secondo cui “l’esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini”.

La “sussidiarietà orizzontale”, fra istituzioni pubbliche e società civile (intesa come l’insieme di soggetti individuali e collettivi), si raggiunge quando le istituzioni pubbliche intervengono a soddisfare i bisogni di interventi e di servizi sociali nel caso in cui gli interessati stessi o le “formazioni sociali” presenti nella comunità locale non siano in grado di provvedere adeguatamente. La corretta applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale deve conservare e rafforzare il ruolo delle istituzioni pubbliche in due direzioni:

- sostegno costante alle risorse della società civile e ai legami solidaristici;
- sorveglianza sul sistema di offerta complessivo, garanzie di imparzialità e completezza della rete degli interventi e dei servizi presenti nel territorio.

Il principio di sussidiarietà espresso dalla L. 285/97 è esplicitamente orientato verso:

- l’orizzonte dei diritti, dell’infanzia e dell’adolescenza sicuramente, ma di tutti i cittadini in linea generale;
- una società accogliente e solidale, cioè capace di dare risposte integrate ed “umane” ai bisogni rilevati;
- una nuova accezione di “pubblico” per cui il territorio recupera la centralità in termini di “responsabilità collettiva”;
- una progettualità partecipata possibile, sperimentata attraverso strumenti “cogenti” come l’accordo di programma;
- una gestione condivisa possibile, dove le modalità diverse di erogare interventi e servizi trovano adeguate forme di coordinamento, controllo, verifica e valutazione in cui sono coinvolti gli stessi destinatari.

Oltre che nel dettato della L. 285/97 i due concetti di sussidiarietà sono stati sperimentati in

concreto con l'applicazione della legge nel primo triennio.

Gli elementi che caratterizzano la "sussidiarietà verticale" nella L. 285/97 sembrano essere principalmente due.

- L'integrazione tra enti pubblici diversi nella programmazione e nella gestione di servizi e interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza. Un aspetto interessante di questa integrazione è che essa si è sviluppata su diversi piani: il livello "politico", nel senso più ampio del termine, sia in relazione alla definizione degli ambiti territoriali (e quindi a Comuni diversi chiamati a collaborare ad un progetto comune) che alla elaborazione del piano territoriale (insieme: Comuni, A.S.L., istituzioni scolastiche e giudiziarie...); il livello "amministrativo" centrato sulla gestione dei progetti esecutivi e, soprattutto, sul coordinamento degli interventi attraverso "Gruppi territoriali" di varia composizione ma, in genere, con significativa presenza di enti diversi: il livello "operativo", della quotidianità, dove operatori di diverse istituzioni pubbliche si trovano, insieme, a gestire interventi e a "farsi carico" del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio.
- Il cofinanziamento rispetto al fondo statale, auspicato dalla L. 285/97, stabilito formalmente da molti atti di indirizzo di Regioni, definito e utilizzato da molti enti pubblici coinvolti nell'applicazione della L. 285/97. Costruire un "budget" complessivo di progetto attingendo ai fondi nazionali della L. 285/97, integrati da fondi regionali, di Comuni, e di altri enti pubblici (scuole, aziende sanitarie locali, centri per la giustizia minorile...) è un'esperienza emblematica di cosa possa implicare un approccio di sussidiarietà nel concreto della gestione di interventi e servizi.

Sono due anche gli aspetti della L. 285/97 che possono essere ricondotti alla "sussidiarietà orizzontale", in effetti non molto sviluppati in questo primo triennio di applicazione della legge ma che hanno costituito un riferimento costante che sta spostando, in pratica, l'operatività della sua attuazione.

- Il coinvolgimento delle "formazioni sociali". È stato rilevato nella Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 del 1999 che l'associazionismo, la cooperazione sociale ed il volontariato spesso non hanno trovato un'adeguata considerazione in fase di progettazione dei piani territoriali di intervento della L. 285/97, mentre veniva rivalutato il loro ruolo nella fase gestionale. Quasi tutte le relazioni delle Regioni per il 2000 da un lato confermano il "recupero" del terzo

settore nell'operatività della legge, un recupero in genere non strumentale anche perché è nell'attuazione che un progetto trova il suo equilibrio tra teoria e prassi per raggiungere gli obiettivi prefissati e il terzo settore ha dimostrato buone capacità di "interpretazione" originale e feconda: dall'altro esprimono formalmente l'impegno a trovare forme di coinvolgimento forte e stabile delle "formazioni sociali" nella riprogrammazione della L. 285/97 perché hanno acquisito la consapevolezza della funzione indispensabile del terzo settore per la lettura delle situazioni, per l'individuazione degli obiettivi, per l'elaborazione degli strumenti più adatti ad intervenire.

- La partecipazione diretta della popolazione alla progettazione, alla gestione, al monitoraggio. Anche se in questo primo triennio di applicazione della L. 285/97 ha svolto troppo spesso solo il ruolo di "destinataria" e "utente", la progressiva consapevolezza degli spazi di protagonismo possibile sta modificando l'attuazione dei progetti e degli interventi.

I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in quei progetti che prevedevano un loro esplicito coinvolgimento ma anche in situazioni meno favorevoli, hanno contribuito ad "aggiustare il tiro" rispetto a progetti pensati "su" o "per" l'infanzia e l'adolescenza. Certamente in molti casi non ci sono stati progetti "con" l'infanzia e l'adolescenza, ma l'attenzione nelle istituzioni pubbliche e negli enti gestori dei progetti è cresciuta (ed è stata raccolta, ad esempio, anche nel secondo manuale di orientamento alla progettazione del Centro nazionale in cui c'è uno specifico approfondimento sul "punto di vista dei minori") e questo è un elemento che lascia ben sperare per la nuova programmazione. In questa prospettiva è emerso il ruolo di "genitori e famiglie" testimoniato dalla massiccia presenza di progetti esecutivi e di interventi che, su tutto il territorio nazionale, hanno identificato questi destinatari "oltre", ma anche "insieme" ai minori. La L. 285/97 non è certo una legge per la famiglia, ma nella sua applicazione - come verrà esplicitato meglio nei capitoli seguenti - si è stati attenti a cogliere il bambino e il ragazzo non isolatamente, ma nei contesti di vita propri ed abituali e, certamente, la famiglia è ancora particolarmente significativa per cui appare utile sostenerla nelle funzioni connesse alla crescita dei figli.

Più in generale, come testimoniano anche alcune relazioni regionali, è il ruolo dell'adulto e la sua responsabilità educativa verso tutti i minori, che viene riproposto dall'applicazione della L. 285/97. Quello che si tratteggia - e che andrebbe approfondito - è un orizzonte interessante

per cui l'infanzia e l'adolescenza sono una risorsa per tutte le comunità locali ma a patto che ogni adulto, nel rispetto delle proprie competenze, responsabilità e capacità specifiche, ma anche in quanto "adulto", sia sensibile e coinvolto nell'aiuto ai "cittadini in crescita".

1.3. Tra progettazione e gestione

Nel corso del periodo cui si riferisce questa relazione la L. 285/97 è passata, praticamente in tutta Italia, dalla fase progettuale a quella gestionale. L'operatività della legge è divenuta effettiva e si sono cominciate a verificare alcune intuizioni che caratterizzano la sua impostazione, ancora rimaste "sulla carta", almeno in parte, nelle analisi e nelle riflessioni sviluppate della precedente relazione.

Questo cambiamento di prospettiva ha obbligato tutti i livelli amministrativi coinvolti, da quello più "centrale" al più "periferico" a considerare se le scelte fatte si stanno dimostrando corrette, ad esaminare se le procedure adottate sono adeguate e se gli aspetti qualificanti della legge si sono dimostrati punti forza o riferimenti deboli per la sua applicazione.

In questo passaggio viene rimarcata ancora più fortemente la complessità della L. 285/97 direttamente dipendente dalla sua innovatività nel programmare e gestire gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Quindi sono innegabili "crisi" e "cadute" rispetto ai piani territoriali elaborati dagli ambiti e approvati dalle amministrazioni regionali; d'altra parte oltre la fatica e le criticità è possibile individuare almeno quattro punti di forza che hanno permesso alla L. 285/97 di passare dalla teoria alla prassi, grazie all'impegno di tutti i soggetti coinvolti nella sua applicazione.

Un primo passaggio fondamentale è il progressivo affermarsi della "logica di piano". Da un lato è stato rilevato nella precedente Relazione come la prima progettazione triennale sia stata caratterizzata più dall'assemblaggio di singoli progetti che dalla costruzione di un piano di intervento integrato e complessivo per l'infanzia e l'adolescenza. Dall'altro alcuni elementi quali la durata (i tre anni), il bacino di utenza (gli ambiti territoriali), gli interventi finanziabili (con l'attenzione complessiva alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza), gli strumenti (l'accordo di programma)... hanno permesso di verificare già dall'inizio una prospettiva programmatica globale e di sperimentare nella concretezza dell'attuazione di piani e progetti la necessità di un raccordo e di un coordinamento costanti tra le varie iniziative promosse. Faticosamente ma in maniera abbastanza generalizzata sul territorio nazionale, anche se il momento progettuale è stato carente, si sta sviluppando un'abitudine alla progettazione

partecipata e alla gestione condivisa, saggiate nella realizzazione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, ma orientate a un'innovazione per l'organizzazione di tutti i servizi alla persona.

La forza della "logica di piano" si rileva da almeno tre indicazioni che emergono dall'analisi della situazione della L. 285/97 a livello nazionale.

- L'attività di concertazione che ha in parte caratterizzato la fase programmatica ma che ha progressivamente stimolato l'attuazione dei progetti. Dall'analisi delle schede di ricognizione e dalle relazioni delle regioni emerge chiaramente come le iniziative di raccordo e di coordinamento siano cresciute per numero e qualità cercando anche percorsi originali e, quasi sempre, il massimo coinvolgimento di quanti più soggetti (enti pubblici e formazioni sociali) possibile.
- La "flessibilità contro frammentarietà" è un processo che sembra essersi innescato in quegli ambiti territoriali dove ci si è accorti che la logica dell'accostamento di progetti scollegati non solo non risponde alla unitarietà delle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza di un territorio ma, anzi, è anche di difficilissima gestione. Questo non significa che sul territorio nazionale non ci siano progetti, magari belli, ma isolati e sviluppati in una logica settoriale di intervento, ma dai dati rilevati risulta chiaro che si sta facendo uno sforzo per limitare la dispersione della programmazione sul territorio. Alla frammentarietà si sta rispondendo con una corretta attenzione alla flessibilità: in diverse situazioni e contesti locali si è riusciti a comprendere che è importante il progetto (e questo è già un grosso risultato se si pensa alla rilevanza che ancora hanno l'"improvvisazione" o il "contributo a pioggia"), ma in qualche ambito territoriale si è preso coscienza di come lo sia ancora più la progettualità, cioè la capacità di raggiungere gli obiettivi, senza "chiudersi" sul progetto ma attraverso un agire pensato e collegato tra soggetti coinvolti.
- L'idea del nuovo "manuale" per l'orientamento alla progettazione della L. 285/97 nel secondo triennio, impostato totalmente sulla metodologia di piano, è nata dai funzionari regionali all'interno del Gruppo tecnico interregionale politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile, proprio come valutazione emersa dall'analisi sullo stato di attuazione della legge. La pubblicazione del Centro nazionale, quindi, non ha anticipato bensì ha accompagnato un processo ritenuto fondamentale per la corretta applicazione della L. 285/97.

Un secondo punto di forza del passaggio tra programmazione e gestione della L. 285/97 è l'accordo di programma che, pur nella fatica che ha comportato, ha permesso di vincolare i firmatari alla sua attuazione.

Non sono mancate le valutazioni negative su questo strumento, che possono essere distinte tra quelle "preventive", in molti casi rientrate e quelle "a posteriori", che si riferiscono più che alla procedura in sé, ad una sua applicazione impropria o errata.

Tra le critiche "preventive" va annoverato chi ha giudicato eccessivamente impegnativo, poco utile, troppo burocratico "costringere" gli enti pubblici degli ambiti a ratificare i piani territoriali in questo modo. Nella maggior parte dei casi però, il carico di lavoro determinato da questa indicazione della L. 285/97, non è stato tale da impedire l'attuazione dei piani territoriali, anzi, in molti contesti l'aver costruito un valido e impegnativo accordo di programma ha permesso di guadagnare in tempo e in efficacia.

Le critiche "a posteriori" riguardano principalmente due aspetti dell'accordo di programma collegati tra loro: l'adesione solo formale, in molti casi, da parte di alcuni o tutti gli enti pubblici che lo hanno firmato; la difficoltà di richiamare alle proprie responsabilità gli enti firmatari inadempienti. In effetti però sono le stesse Regioni, nelle loro relazioni, a individuare le cause di questo mancato funzionamento: troppo spesso gli impegni degli enti firmatari l'accordo di programma erano generici e approssimativi, non circostanziati da precise modalità attuative; i Comitati di vigilanza sull'accordo di programma (previsti per legge) che hanno il compito, e il potere, di sanzionare eventuali comportamenti, non sono stati quasi mai attivati o comunque non hanno funzionato.

Le valutazioni positive sull'utilità e sull'efficacia dell'accordo di programma si sviluppano attorno alla soddisfazione per aver potuto costruire con uno strumento "forte" un tavolo di progettazione concertata tra enti pubblici diversi accomunati dall'obiettivo di preparare e gestire un piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza e per aver potuto rendere in qualche modo vincolanti gli impegni presi dagli enti pubblici firmatari.

A chi ha esteso le relazioni delle Regioni è chiaro che uno strumento burocratico non basta e che è necessario attingere a principi di riferimento etici e solidaristici per impegnarsi "oltre la firma", cioè oltre la formalità dell'impegno e oltre il momento dell'avvio del piano; ma si riconosce e sottolinea la necessità di dispositivi politico-amministrativi che contengano i rischi di dispersione collegati al legittimo e necessario processo di decentramento.

Un terzo elemento di forza della L. 285/97 è stato lo sviluppo della cultura e della operatività

della “formazione” come elemento necessario per qualificare gli interventi e i progetti in corso di realizzazione. Anche in questo caso si è trattato di una scelta del legislatore (le Regioni potevano riservare il 5% del fondo per attività formative interregionali) che ha incontrato favorevolmente le intenzioni di quasi tutte le Regioni, ma anche degli ambiti territoriali e delle città riservatarie.

Le caratteristiche della formazione che si sta realizzando nell’ambito della L. 285/97 sono essenzialmente due.

- Una formazione che ha coinvolto tutti i livelli di attuazione della legge, innescando circoli virtuosi di approfondimento: il livello interregionale-nazionale garantito dal Centro nazionale e dal Gruppo tecnico interregionale politiche minori; il livello interregionale dei gruppi di Regioni che, insieme, hanno progettato e realizzato corsi ed eventi formativi importanti; il livello regionale con occasioni e momenti diversificati e diffusi; il livello di ambito territoriale e di città riservataria, con l’attenzione ai diversi tipi di soggetti coinvolti e di bisogni formativi emersi; a livello di singolo progetto esecutivo in quanto spesso si rilevano quote di finanziamenti destinati alla qualificazione e all’aggiornamento degli operatori impegnati nella realizzazione degli interventi, ma anche alla formazione dei destinatari degli interventi (bambini, ragazzi, genitori...).
- Una formazione “a 360°”, che riguarda tutti gli aspetti e le dimensioni formative connessi all’applicazione della L. 285/97: dall’analisi del contesto alla progettazione, dalla logica di piano alla gestione dei progetti esecutivi, dal coordinamento alla documentazione, dalle competenze tecniche necessarie alla gestione dei singoli interventi al monitoraggio e alla valutazione... In molti casi la formazione non è “un’aggiunta facoltativa” al progetto ma un elemento costitutivo che lo qualifica e lo accompagna nelle sue fasi di attuazione.

Un ultimo punto di forza centrale per l’attuazione della L. 285/97 si è rivelato il processo di “comunicazione e informazione” innescato ai vari livelli di competenza.

Un elemento assolutamente qualificante e peculiare è stato il ruolo del coordinamento tra le Regioni attraverso il Gruppo tecnico interregionale politiche minori. Per capire lo spirito e l’impegno che ha ricercato l’unitarietà dell’agire al di là delle differenze di posizione di cultura si riporta un passaggio dall’intervento del Gruppo tecnico interregionale per le politiche minorili al seminario interregionale nazionale *La L. 285/97 oltre il 2000* tenutosi a

Como il 5 e 6 dicembre 2000:

«(...) La L. 285/97 rappresenta un'opportunità e un modello straordinario per attuare politiche sociali condivise profondamente radicate sul territorio, ma lo scenario è molto più vasto e ci sono temi e problemi che la L. 285/97 non può di per sé esaurire. Con questa consapevolezza il Gruppo tecnico ha lavorato in questi anni andando oltre la L. 285/97, iniziando un percorso nuovo per dare concretezza alle disposizioni della L. 451/97 che consentirà, se applicata in tutte le sue potenzialità, di fornire un quadro conoscitivo della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza ancora carente nel nostro paese. Stiamo affrontando la nuova legge sulle adozioni internazionali, abbiamo iniziato un percorso per affrontare il tema del maltrattamento e dell'abuso, ma altri temi andrebbero ancora affrontati con un lavoro comune. Tra questi i più importanti sono la recente legge di riforma dell'assistenza, che apre nuovi scenari e nuove opportunità, il progetto obiettivo materno-infantile, che ci impone una riflessione su tutta l'area dell'integrazione tra sociale e sanità e più in generale i temi del secondo Piano d'azione del governo, che devono trovare forme operative nelle realtà locali. (...) A nostro avviso le Regioni devono ancora lavorare in modo coordinato su questo terreno, vi è ancora la necessità di definire regole precise, un percorso chiaro, una metodologia che veda esplicitati i compiti, le responsabilità dei diversi soggetti, valorizzando le esperienze positive che negli anni si sono sviluppate nel paese e tenendo conto in primo luogo della straordinaria esperienza della L. 285/97. Sono questi gli aspetti che dovrebbero portare in primo piano il lavoro dei tecnici che devono suggerire proposte e dare risposte operative alla complessità del sociale e più in particolare alla complessità del mondo dei bambini.»

Un altro punto qualificante della comunicazione è stata, ed è la documentazione della "Banca dati 285" predisposta dal Centro nazionale. In buona parte l'aumento progressivo dei contatti del sito Internet del Centro (www.minori.it) è dovuto alla consultazione della banca dati che rappresenta una fonte importante di conoscenza e di approfondimento.

Ma il segnale più forte dell'importanza dell'informazione nell'attuazione della L. 285/97 viene dalla circolarità di informazioni e scambi che si determinata a livello locale, tra e nelle Regioni, tra e negli ambiti; con le forme più originali e meno scontate, utilizzando dalle tecnologie più avanzate al "tam tam" del "passaparola", l'idea che si sta pensando all'infanzia e all'adolescenza in termini di piano territoriale, di investimento della collettività sul futuro che è già presente si è diffusa. Certo non è arrivata dappertutto, rimangono alcuni territori (anche se meno dell'anno scorso) in cui la L. 285/97 ancora non è conosciuta o non è operativa, ma si moltiplicano le opportunità e le occasioni di conoscere ciò che si sta facendo in molti territori.